IL SOSTEGNO INTELLETTUALE DEL GIORNALE ROMANO *IL DIVIN SALVATORE* ALLA CAUSA DI DON CARLOS VII NEL PRIMO ANNO DELLA PRIMA REPUBBLICA (1873)

Por FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE*

Il Divin Salvatore comunica ai propri lettori che la monarchia liberale del Savoia in Spagna è giunta a termine.

> «D. Amedeo depose la corona di S. Ferdinando. Il Messaggio dell'abdicazione sarà comunicato oggi alle Cortes. Il Ministero assegnerà i suoi poteri Il Congresso approvò la proposta di Figueres di dichiararsi in permanenza. Furono scelti 50 Deputati per costituire subito la permanenza. Il popolo di Madrid è tranquillo»[1].

Nel numero successivo del *Divin Salvatore* leggiamo che l'Assemblea nazionale ha costituito il suo ufficio. Martos fu eletto presidente con 222 voti. Si apprende, inoltre, che il governo degli Stati Uniti ha riconosciuto la Repubblica Spagnola[2].

Il 22 febbraio apprendiamo che Don Alfonso, fratello di Don Carlos, a grandi marce si avvicina a Madrid senza incontrare ostacoli,

> «anzi, ben accolto dalle popolazioni»[3].

E' evidente che per i Carlisti non è cambiato niente. La guerra continua come è riportato tra le ultime notizie dello stesso numero del periodico sul quale leggiamo:

---

* Comité de los Congresos Tradicionalistas de Civitella del Tronto (Bolonia).

1 *Il Divin Salvatore* (Roma), anno IX, n. 39, 12 febbraio 1873, p. 624.

2 *Ibid.*, anno IX, n. 40, 15 febbraio 1873, p. 640.

3 *Ibid.*, anno IX, n. 41, 22 febbraio 1873, p. 656.

> «[…] i Carlisti si sono posti con molta energia all'opera, e Saragozza sarebbe letteralmente bloccata. Vicino all'Aragona, ed anche a Toledo, si sono vedute bande in gran numero, e la ferrovia del Nord è stata intercettata a Pancorvo. Le comunicazioni dirette fra Madrid ed Irun sono egualmente minacciate d'una interruzione»[4].

Il Divin Salvatore giunge a scrivere che le bande carliste sotto il comando di Dorregay attendevano sin dalla sera del giorno precedente l'entrata di Don Carlos in Madrid. Ma non si è sicuri di questa presenza. Segue un'altra notizia che mette in evidenza la preoccupazione delle autorità repubblicane che hanno appena assunto il potere politico. In data 14 marzo si annuncia che

> «furono destituiti trenta Alcadi dei quartieri di Madrid»[5].

La Repubblica cerca di intossicare il clima politico con false notizie per disorientare la pubblica opinione. *Il Divin Salvatore* confuta una incredibile menzogna a proposito di una pretesa abdicazione di Don Carlos, diffusa per telegrafo, riproponendo una corrispondenza del Veuillot apparsa sull'Univers:

> «Per chi segue, da un anno, gli sforzi preservati di Don Carlos, per difendere la sua bandiera prima, contro un re straniero, ora, contro la demagogia, per chi conosce la sua energia e la sua fede nel suo diritto questa notizia è l'apice del ridicolo. Mentre che i rivoluzionari combattono sì slealmente i Carlisti, veri difensori della famiglia e della proprietà in Spagna, come in Europa, il Re Carlo VII dirige lentamente, ma sicuramente, le sue operazioni militari. La guerra carlista durerà qualche mese. Il suo scopo attuale è di avanzare solidamente verso l'Ebro. Questo fiume sarà la grande linea strategica, fra i repubblicani e i Carlisti. Ancora qualche settimana, e D. Carlos stabilirà la sua capitale provvisoria a Vittoria o a Pamplona, e le sue armate saranno padrone delle otto provincie del Nord»[6].

Nel numero successivo del periodico, leggiamo che i Carlisti, presso San Eudaldo, sono entrati in città. I repubblicani si sono arresi a discrezione. Una buona quantità di fucili Remington, migliaia di cartucce, documenti vari e la cassa della guarnigione sono state consegnate ai Carlisti. A Berga, i Carlisti catturano 500 repubblicani. In un altro scontro, a Roda, si segnala la vittoria

---

4 *Ibid.*, p. 672.

5 *Ibid.*

6 *Ibid.*, anno IX, n. 53, 30 marzo 1873, p. 848.

dei Carlisti. Essi, ora, cercano di impadronirsi di Pamplona. *Il Divin Salvatore* aggiunge:

> «Secondo notizie carliste, venne fatta un'inchiesta sulla condotta del curato Santa Cruz, in seguito a cui fu assolto dalle accuse di atrocità poste a suo carico. Don Carlos, Lizzaraga e Dorregaray gli accordano piena fiducia»[7].

Il 23 aprile, *Il Divin Salvatore* inaugura sul periodico una nuova rubrica: «Notizie di Spagna». Essa si apre con due messaggi del principe Alfonso di Borbone, fratello di Don Carlos, ai volontari. L'uno è del 24 marzo; l'altro del 30 dello stesso mese. I due messaggi, che elogiano l'eroico comportamento dei Volontari, si concludono con un

> «Viva la Religione! Viva la Spagna! Viva Carlo VII! Abbasso la repubblica! Dal quartier generale di La Publia de Lillet».

Il Divin Salvatore aggiunge alcuni estratti delle lettere che Don Alfonso ha inviato al fratello. In esse, l'Infante scrive:

> «23 marzo, Mio caro fratello,
>
> Con piacere ti annuncio che stamane, alle dieci, ci siamo impadroniti della città di Ripoll, dopo una lotta di venti ore. Noi abbiamo fatto 120 prigionieri e preso 200 fucili Remington, e 12 casse di munizioni. Aveva sotto ai miei ordini i volontari delle provincie di Barcellona, e di Gerona; in tutto 3.000 uomini».
>
> «28 marzo. Ieri alle quattro del mattino, attaccammo la città di Berga. La lotta fu viva; i difensori esaurirono quasi tutte le loro munizioni, ma lo slancio delle mie truppe fu così irresistibile che alle dieci della mattina la guarnigione fu forzata a deporre le armi. 500 prigionieri, 1.600 fucili, la metà a tiro rapido, 360 casse di munizioni, granate, ecc.; ecco il risultato di questa brillante giornata. –Parecchi capi ed officiali avendo domandato di servir nelle nostre fila, furono incorporati immediatamente. Io resi la libertà ad alcuni prigionieri e conservai gli altri per iscambiarli più tardi»[8].

La redazione del *Divin Salvatore* aggiunge:

> «Il telegramma carlista sulla vittoria di Lizarraga contro Loma è pienamente officiale. In questo momento apprendiamo che il general Doragaray, con

7 *Ibid.*, anno IX, n. 54, 5 aprile 1873, p. 864.

8 *Ibid.*, anno IX, n. 59, 23 aprile 1873, p. 944.

alcune migliaia d'uomini, è entrato vincitore ad Onate, città che fu per lungo tempo la capitale basca del re Carlo V»[9].

Si passa al mese successivo. Sotto il titolo «La verità sui carlisti», *Il Divin Salvatore* pubblica la comunicazione di un autorevole personaggio, riprendendola dall'Univers di Parigi.

> «I giornali del radicalismo e i dispacci dell'Agenzia Havas ci dicono sui carlisti cose si contraddittorie che noi abbiamo voluto cogli stessi nostri occhi renderci conto della verità, e siamo andati in Catalogna nei dintorni di Puycerda. Ciò fu immediatamente dopo l'assalto di questa città per parte di un pugno di bravi comandati da don Alfonso. I carlisti, che sono d'una prudenza eccessiva e d' una lealtà veramente ammirabile, non tentarono quest'assalto che dietro il rifiuto di pagare al loro re legittimo una leggera imposizione di guerra. Lo scoglio inaccessibile di questa piccola piazza non avea di guarnigione che 70 uomini di truppa regolare; ma gli abitanti, zelanti partigiani dell'anarchia sedicente repubblicana di Figueras e compagni, nemici giurati degli amici della religione e della monarchia, sorsero in armi, bramosi di proclamarsi i volontari della libertà. Si combatté tutta la giornata del giovedì santo. Il principe Alfonso comandava la sua piccola truppa di 600 uomini. Assediati ed assedianti mancavano di cannoni. I carlisti, malgrado difficoltà inaudite, penetrarono nella città e restarono un istante padroni della cittadella. Dietro a un falso avviso e alla notizia che cavalleria, cannoni e 2000 carabinieri arrivavano da Gerona in soccorso degli assediati, batterono in ritirata. Allora furono commessi atti di ferocia degni di popoli Selvaggi. Nella città non fu dato ai carlisti alcun quartiere. Alcuni francesi hanno veduto dei borghesi o dei volontari della libertà scannare senza pietà nelle vie i poveri feriti che non avevano potuto fuggire. Noi domandiamo da qual parte siano gli assassini: dalla parte dei carlisti o da quella dei loro nemici? Se i carlisti fanno qualche volta fucilare gli spioni o i traditori, tutti i giornali radicali sono pieni di recriminazioni. Che penseranno essi delle prodezze dei loro amici, i liberali? Essi troveranno prudente di non parlarne affatto. Ma noi ci appelliamo a tutte le anime ben nate e domandiamo loro se siano tra i carlisti o tra i liberali coloro che si devono mettere al bando delle nazioni civili. I liberali maltrattano, rubano, assassinano, sotto pretesto che è carlista, il primo cittadino che incontrano, evidentemente in odio di Dio e della Religione. È appena qualche giorno, un ecclesiastico spagnolo veniva da Perpignano pei suoi affari in una diligenza francese. Alla frontiera i volontari della libertà (?) visitarono la vettura, e appena videro il prete, voleano fucilarlo all'istante come carlista, senza sapere se questo degno uomo avea solamente relazioni coi carlisti. Ma i conduttori della messaggeria s'op-

9 *Ibid.*

posero a quest'atto barbaro, dicendo che nella loro vettura, appartenente ad una compagnia francese, i viaggiatori sono sul territorio francese, ed a forza di preghiere, pervennero a salvare la vita al loro protetto, non senza pericolo della loro vita stessa. Essi voleano ricondurre in Francia questo povero disgraziato, ma nel timore di ricadere al suo ritorno nelle mani dei feroci volontari che lo volevano fucilare, egli amò meglio andare pei campi e cercare un rifugio sotto il tetto ospitale di qualche caritatevole abitante delle campagne. I carlisti, al contrario, proteggono i viaggiatori, non s' abbandonano né al saccheggio, né all'assassinio. Tenendosi in conto di belligeranti, essi requisiscono viveri e cavalli, ma lo fanno con molta cortesia. Non usano la violenza che contro la violenza. Ordinariamente, essi pagano ciò che requisiscono. Se non hanno di che pagare, rilasciano una ricevuta e un buono, per essere pagato al più presto possibile, come s'usa in tutte le guerre civili. Se essi tagliano i ponti, custodiscono le strade, arrestano le diligenze e i treni delle ferrovie, ciò non è per impedire la circolazione, il commercio e l'industria, ma unicamente per guardare i dispacci e garantirsi dalle insidie che senza posa tendono loro i nemici. Questa è legge di guerra, dura e penosa, ma legge. Dura lex, sed lex. Lungi da essere briganti, come l'odio li chiama, i carlisti sono il fiore della cavalleria spagnola, i campioni del diritto, i più fermi sostenitori della religione nella loro patria, e forse ben presto in tutta l'Europa. Noi fummo introdotti in una delle loro ambulanze, e fu là che siamo stati testimoni d'uno spettacolo, di cui noi cattolici possiamo esser Superbi. In una gran sala stavano molti malati. Tutti avevano i corpi feriti dalle palle, per cui soffrivano orribilmente, ma la loro fisionomia era calma e raggiante. Tutti si erano Comunicati la mattina. Essi soffrivano, ma sembravano fortunati di soffrire. Noi domandammo loro notizie del loro stato ed essi rispondevano unanimemente: –Noi soffriamo molto, ma preghiamo Dio d'accettare le nostre sofferenze per il trionfo della religione e la pace della patria nostra. Noi speriamo che il nostro sangue offerto a Dio in sacrifizio, gli sarà gradevole–. Questi prodi non mandano alcun sospiro contro i loro nemici. Essi sono tutti giovani appartenenti a famiglie onorate delle diverse provincie di Spagna. Questi nobili eroi della fede ci ricordano i primi martiri o quegl'intrepidi crociati ai quali nulla era d'ostacolo, quando si trattava di difendere una causa santa. Essi non hanno quel fanatismo politico di cui si accusano: essi non aspirano che alla gloria di vincere o di morire per Iddio e per la Religione. Se essi hanno preso le armi, è perché giudicano questo mezzo il migliore per ristabilir l'ordine profondamente turbato nel loro paese: essi amerebbero meglio la conciliazione, ma l'ostinata durezza del loro nemici li costringe ad impiegare la forza. Essi sono convinti che hanno una missione da compiere, che la salute o la ruina della loro patria e anche dell'Europa dipende dal loro successo o dal loro insuccesso. Come è bella e commovente questa convinzione e questo disinteresse, in pieno secolo decimonono! La vista di questi valorosi ha rianimato il nostro coraggio.

Una religione che produce eroismi si calmi, si sereni, è veramente divina! Noi avremmo voluto che i nostri amici e i nostri nemici avessero assistito a questa visita per riconfortare i loro animi e raddrizzare le loro idee. Non possono essere briganti uomini capaci di tanta bravura. Bisogna che il mondo lo sappia. Vi ha al di là dei Pirenei, alle porte della Francia, un'armata di eroi, decisa a vincere o a morire, non per soddisfare una passione politica qualunque, ma unicamente per amore di Dio e della Chiesa. Salutiamo in essi l'aurora della nostra liberazione. Sorga Iddio e siano dissipati i suoi nemici! » C.te V. de R»[10].

Fa seguito una lettera privata pervenuta da Madrid ad un amico della rivista e datata 26 aprile. In essa leggiamo:

«Scrivo queste poche righe… benché temo che questa forse non sia per giungervi, per lo stato deplorabile delle cose di Spagna. Il dì 23, festa di S. Giorgio, fu veramente un giorno bellicoso in questa città, e grazie alla intercessione del Santo, non ci furono quei successi sanguinosi, i quali fondatamente si temevano in vista dei preludi. Si trattava di fare un colpo di Stato contro la Repubblica, e perciò si erano dichiarati in ribellione la maggior parte della Guardia Nazionale antica e molti Generali dell'esercito col Municipio. Avevano occupato diversi edifici pubblici, fra essi uno prossimo alla nostra casa, dove si erano collocati fin dalla mattina circa 5000 dei detti Nazionali. Ma la cosa riuscì male, e verso le ore 7 della sera, al vedersi circondati dai soldati dell'esercito favorevole alla Repubblica, e da più cannoni, si resero e furono tutti disarmati dopo pochi tiri e qualche ferita. Ciò non ostante, tutta la notte si passò in guardia, e stettero 24 cannoni situati a distanza di sessanta metri dalla nostra casa, che sta nell'estremo dell'abitato; disposti ad entrare in città se vi fosse stato bisogno… Ora siamo in mano dei Repubblicani avanzati, e non può prevedersi quello che faranno essi, né quello che faranno gli altri, che volevano fare il colpo di stato in favore del figlio di Isabella II, come si dice. Speriamo che la SS. Vergine seguiterà ad assisterci come finora ha fatto, possiamo dire, miracolosamente, essendo mirabile che in tanto scompiglio non siano accaduti più gravi e maggiori disordini»[11].

Si passa al 21 maggio per leggere sul *Divin Salvatore* il rapporto che il generale Dorregaray rimette al Re Don Carlos VII in data 6 maggio, dopo aver riportato la vittoria di Eraul.

---

10 *Ibid.*, anno IX, n. 63, 7 maggio 1873, pp. 1005-1007.

11 *Ibid.*, p. 1007.

«Sire,

Ho la grande soddisfazione d'indirizzare a V. M. il mio resoconto della vittoria completa che ieri riportai sulla colonna Navarro. Ieri mattina, alle dieci, mi misi in moto verso il monte d'Etchevarri, e mi accampai fra questa posizione e quella d'Artasa, osservando il movimento del nemico. A mezzogiorno, questi accentuò la sua marcia su Eraul ed Etchevarri, e presi subito le mie disposizioni per difenderla ad ogni costo. Alle dieci, la colonna repubblicana si portò su Eraul, e cominciò il fuoco per oltre tre ore. Tre cariche alla baionetta si diedero dall'una e dall'altra parte per attaccare e difendere le posizioni; infine una quarta data dalla mia scorta e dallo squadrone di cavalleria, comandato dal mio capo di Stato maggiore, marchese di Valdespina, decise in nostro favore la sorte della battaglia. Il nemico sconcertato finì col prendere la fuga in tutte le direzioni, lasciando nelle nostre mani un cannone, quattro cassoni di munizioni ed un affusto. Il colonnello Navarro, il capo di battaglione del genio, i due capi del battaglione cacciatori di Siviglia, ed un altro del battaglione di cacciatori di Barbastro, ed un gran numero di soldati sono rimasti prigionieri. Le perdite del nemico sono state di 112 morti, compresivi 3 officiali superiori, che io ho fatto sotterrare, e 36 feriti rimasti del pari in nostro potere; il numero dei feriti, trasportati ad Estella, è grande. Le nostre perdite sono di 18 morti e 37 feriti; la mia scorta ha avuto due morti e otto feriti. Il marchese di Valdespina ha ricevuto un colpo di baionetta al braccio sinistro, e il luogotenente Lirio una palla nella coscia. Sire, l'entusiasmo è stato immenso, ed al grido di Viva il re! i nostri volontari hanno caricato come vecchi soldati. Dio conservi i giorni preziosi di V. M.

Quartiere generale di Baquedano, 6 maggio 1873. Antonio Dorregaray»[12].

Il Divin Salvatore informa i lettori che questa vittoria ha prodotto una grande impressione nell'opinione pubblica. Si è sparsa la voce che il ministro della guerra, Nouvilas, è partito con 10 battaglioni per combattere i Carlisti. Le notizie che giungono a Roma sulla campagna carlista acquistano di giorno in giorno una importanza sempre maggiore. Al trionfo di Dorregaray ad Eraul fa seguito quello di Saballs entrato a Mataro, città di mare sul mediterraneo, con 800 uomini. La vittoria è strategicamente utile ai carlisti perché qui è collocata la cantieristica. Quasi contemporaneamente, a San Felice di Codines, i carlisti battevano le forze repubblicane di Lostan e di Miquet, mentre Don Alfonso di Borbone sfidava al combattimento Velarde, il quale ordinava alle sue truppe di indietreggiare, accusando perdite ad opera di una colonna carlista che la inseguiva. Simultaneamente Tristany riportava una completa vittoria in Aragona contro il colonnello Moreno.

12 *Ibid.*, anno IX, n. 67, 21 maggio 1873, p. 1071.

*Il Divin Salvator*e dà la notizia che Don Carlos ha concluso un prestito di 400 milioni di reales con una compagnia di Banchieri inglesi. La notizia esce sul giornale il *Drapeau Français*. Se la notizia è vera, la situazione politica diventa assolutamente favorevole per l'armata carlista.

Utilizzando lo stesso giornale, le *Drapeau Français, Il Divin Salvatore* riporta un comunicato che annuncia il tentato assassinio del principe Alfonso in Catalogna:

> «S.A.R. l'Infante Don Alfonso, generale in capo dell'armata di Catalogna, è sfuggito per miracolo ad un nuovo tentativo d'assassinio. I colpevoli sono tre soldati repubblicani recentemente passati tra i carlisti con armi e bagaglio; per propria loro confessione l'istigatore del crimine è il generale repubblicano Velarde. È così in tutti i paesi; in difetto di coraggio militare, i repubblicani sanno maneggiare l'arma del tradimento e della viltà. Ma è necessario di ben conoscere i fatti per apprezzarne tutto l'odioso e farne ricadere tutta l'enorme responsabilità sul loro vero autore. In seguito d'un recente conflitto, tre soldati, appartenenti alle truppe di Velarde chiesero di essere ammessi nelle file carliste, accompagnando la loro domanda un'apparenza di tale sincerità, che il generale Savalls non esitò un solo istante a porli sotto i suoi ordini. Essi scambiarono subito il loro caschetto repubblicano contro la Boina carlista, e furono immediatamente incorporati. Non si pensò neppure a ritirare ai medesimi le armi che avevano per darne loro delle nuove, ed anche meno a frugarli. L'esattezza che essi adoperarono nei primi giorni nel compimento del loro servigio, sarebbe bastata per dissipare ogni sospetto, se si fosse potuto concepirne il più lieve a loro riguardo. Tutti e tre professavano apertamente la più profonda ammirazione pel coraggio dell'Infante Don Alfonso e l'eroismo della sua sposa. Essi non aspiravano che al momento in cui sarebbe loro dato di combattere sotto gli occhi della giovane ed ammirabile coppia principesca. In conseguenza dimostrarono la gioia più viva, apprendendo che il corpo di Savalls andava a raggiungere nei dintorni d'Igualada, il quartiere generale in cui si trova S. A. R. il generale in capo. La loro gioia divenne anche più grande quando fu effettivamente operata questa congiunzione. Essi seguivano il principe e il suo stato maggiore dappertutto dove si recavano; s'informavano delle abitudini dell'Infante, e non desistevano mai delle loro incessanti osservazioni. Infine, credendosi sicurissimi del loro colpo, si decisero di porlo in esecuzione. Essi avevano, in ispecie, notato che al momento in cui il principe montava a cavallo, lo che egli faceva in presenza dei suoi soldati, si lasciava francamente circondare da loro. A due o tre riprese, erano stati veduti fra i primi soldati, che si affrettavano per acclamare il fratello del loro re. Le loro disposizioni erano prese. Essi ritornarono di nuovo ed al momento stesso, che l'Infante metteva il piede sulla staffa e si preparava a saltare in sella, uno di essi avvicinandosi

a due passi di distanza, prese di mira il principe e fece fuoco. Gli altri si slanciavano su di lui col pugnale in mano. Fortunatamente il comandante degli Zuavi del principe, meno fiducioso de' suoi camerati, s'inquietava da qualche tempo dell'ardore dei tre fuggitivi e spiava tutti i loro movimenti. Con una sciabolata fendette il braccio dell'assassino e stornò la palla che si perdette senza ferire alcuno. Il principe senza provare la minima emozione, ordinò l'arresto dei colpevoli e partì colla sua scorta. Si piombò addosso allora sui tre colpevoli che frugati si trovavano portatori di parecchi revolver e d'altre armi taglienti. Vedendosi presi, confessarono quindi di essere stati inviati da Velarde, in mezzo ai carlisti per assassinarvi il principe e la sua sposa. Il capitano generale dopo aver loro dato un primo premio, aveva ad essi promesso di dare il resto, quando si fosse compiuto il delitto. Dopo queste confessioni, un castigo esemplare essendo in questo caso d'assoluta necessità, i tre repubblicani furono passati per le armi. Il generale Velarde ha presentato le sue dimissioni, perché le truppe repubblicane poste sotto i suoi ordini sono talmente indisciplinate da non poter più con esse fare resistenza ai carlisti, i quali hanno riportato una nuova strepitosa vittoria presso Puycerda ed hanno rioccupato sulla frontiera della Navarra tutti i posti doganali, tranne quello di Valcarlos. Particolari informazioni recano che i carlisti si erano preparati a dare una solennissima battaglia ai soldati della Repubblica pel giorno 30, festa di S. Ferdinando re di Spagna e marito d'Isabella la Cattolica»[13].

Si passa al 18 giugno per leggere che

«I Carlisti vanno ogni dì prendendo terreno; molte linee di vie ferrate e parecchie stazioni telegrafiche sono in loro potere. I generali della Repubblica non vogliono più incaricarsi di condurre i loro soldati contro i carlisti. Moriones e Primo de Rivera hanno ricusato prendere il comando dell'Armata del Nord, dichiarando che con le attuali truppe tanto indisciplinate non sarebbe possibile alcuna campagna. Le ultime notizie recano nuove vittorie dei carlisti e lo avvicinarsi di questi sempre più a Madrid»[14].

Passiamo al *Divin Salvatore* del 9 luglio per leggere che in data 28 giugno si pubblica il resoconto dello scontro avvenuto a Las dos Hermanas ove la colonna Castanos veniva battuta con Novilas il giorno 20 e, rinforzata, aveva tentato la rivincita il giorno 26. La seconda sconfitta era stata più grave della prima. La colonna repubblicana era stata interamente sconfitta e pochi erano riusciti a fuggire. La costernazione si sparse in Pamplona dove fu chiesto il richiamo di

13 *Ibid.*, anno IX, n. 70, 31 maggio 1873, pp. 1118-1119.

14 *Ibid.*, anno IX, n. 75, 18 giugno 873, p. 1200.

Nouvillas. Intanto, presso Irurzun, tutta la guarnigione di 80 uomini, si unì ai carlisti, meno tre che fuggirono[15].

Sempre il 28 giugno, giunge a Madrid il comandante di artiglieria repubblicano Acellana. Costui, caduto prigioniero dei carlisti era stato mandato presso il governo dal generale Elio per trattare con le autorità repubblicane affinché non si eseguisse l'infame bando di Nouvillas che voleva proseguire la guerra nel modo più spietato. Acellana aveva ricevuto dal generale carlista Elio 18 giorni di libertà per compiere la missione dando la sua parola che, trascorsi i 18 giorni, sarebbe ritornato tra i carlisti. Il generale Elio, a sua volta, aveva promesso che successivamente al suo ritorno, lo avrebbe rilasciato in libertà. Il generale carlista mandava a dire che per la spietata guerra portata avanti dai repubblicani, avrebbe adottato terribili rappresaglie. Che voleva evitare. Anche i giornali liberali lodarono la generosità di Elio e condannarono la ferocia di Nouvillas il quale, fino a quel momento, si era reso celebre per le minacce e per le sconfitte.

Il Divin Salvatore riporta, a questo punto, un articolo in argomento apparso su *La Liberté* di Parigi:

> «Il generale Nouvillas non è realmente fortunato, il generale Elio ha fatto provare perdite considerevoli alla colonna Castanon, che è stato ucciso sul campo di battaglia. Più di 20 mila uomini erano ingaggiati in questa lotta, una delle più sanguinose che abbia avuto luogo. Nouvillas è accorso in tutta fretta al rumore del cannone, mercé del suo coraggio e della sua energia; l'armata è stata preservata da una rotta completa; ma esso ha dovuto battere in ritirata cinque leghe in addietro lasciando 4 cannoni nelle mani del nemico. Il ministro della guerra ha dichiarato categoricamente alla seduta delle Cortes, che egli non comunicherebbe i dispacci ricevuti, perché non li aveva con lui. Per attenuare questa disfatta si è fatto inserire il risultato di scontri parziali dove, secondo l'uso, tutto il vantaggio è stato per le truppe regolari»[16].

Si va al 16 luglio, quando *Il Divin Salvatore* informa i lettori che

> «Il governo di Madrid ha destituito tutti i governatori delle città fortificate e i capi di corpo, e poscia ha dato il comando generale della Catalogna al generale Acosta e quello di Valenza a Velarde. Il municipio di Malaga ha dato la sua dimissione; a Madrid i pronunciamenti militari si succedono, per così dire, d'ora in ora, e sempre terminano con risoluzioni in senso diverso,

15 *Ibid.*, anno IX, n. 81, 9 luglio 1873, p. 1295.

16 *Ibid.*

lo che vuol dire che l'influenza del governo è nulla. Dopo le tante vittorie falsamente attribuite a Cabrinetty per formarne un eroe dei repubblicani, questi si è lasciato sorprendere con mille uomini da Saballs che ha riportato la più grande vittoria che onori il valore dei carlisti dacché hanno innalzato la bandiera della legittimità. Cabrinetty slanciandosi in avanti vi ha incontrato la morte con un centinaio de' suoi soldati, essendo gli altri rimasti prigionieri del carlisti»[17].

Pochi giorni più tardi, *Il Divin Salvatore* scrive che a Malaga si odono minacciose grida anarchiche e la città è invasa dalla barbarie. Si vedono le cose più inimmaginabili.

> «Mentre passava per la via un cittadino arrestato, tra volontari armati, lo seguiva una turba numerosa di monelli e di uomini che chiedevano la sua testa come carlista. E chi era l'arrestato? un pacifico cittadino, contro il quale non s'era spiccato mandato di cattura. In tanto altra moltitudine di gridatori di piazza e di femminaccie si sbracciava in qualche largo a gridare: Abbasso il Governo! Morte alle Cortes! Gl'internazionalisti il giorno 14 fecero chiudere a Barcellona le fabbriche e le officine e convocarono gli operai ad una grande dimostrazione. Gli oratori proposero di imitare Alcoy e di abbruciare le chiese ed i municipi, ma la maggioranza degli operai li fischiò e l'intervento della forza pubblica li tenne a freno»[18].

*Il Divin Salv*atore passa a descrivere la situazione politico-militare di Madrid. Qui, il ministro ha confermato la disfatta e la morte di Cabrinetty, l'insurrezione internazionalista di Alcoy, gli incendi e gli assassinii commessi dagli insorti[19]. L'esattore di Malaga fu ucciso ed il suo corpo trascinato per le strade. La popolazione della città si è sollevata. Parecchi consiglieri municipali furono assassinati[20].

Si legge, ancora, che Lizzarraga e Santa-Cruz hanno unite le loro forze che superano il numero di 4.000 uomini. Da altre fonti, il D. S. apprende che il Principe Alfonso e Saballs si sono impadroniti di Puycerda. Tristany con molte forze ha passato l'Ebro, nell'Aragona. Don Carlos marcia su Bilbao con 10.000 uomini. Lo stesso Don Carlos ordina a Lizzarraga di stabilire la disciplina e di punire ogni pur minima infrazione. Ed ancora, Don Carlos fa rimettere in

---

17 *Ibid.*, anno IX, n. 83, 16 luglio 1873, p. 1328.

18 *Ibid.*, anno IX, n. 84, 19 luglio 1873, p. 1344.

19 *Ibid.*

20 *Ibid.*

libertà, senza condizioni, sessanta soldati spagnoli che erano prigionieri dei carlisti[21].

Nel successivo numero, *Il Divin Salvatore* informa i propri lettori che:

> «Il Times del 18 corrente pubblica (a quanto ne dice un telegramma Havas) un dispaccio da Santander; giusta il quale sarebbe in questo momento molto discussa la probabilità d'un intervento straniero in Ispagna»[22].

Successivamente si dedica un articolo alle notizie provenienti dalla Spagna. Il titolo è: "L'entrata di Don Carlos in Spagna". In questo articolo sono riportati i particolari sull'ingresso di Don Carlos in Spagna, avvenuto un anno prima. Ecco quanto riporta la rivista in lingua italiana sull'argomento:

> «Togliamo dal Cuartel Real del 18 Luglio: Sua Maestà il Re nel dirigere la sua nobile e generosa parola agli spagnuoli in occasione dell'anniversario del suo ingresso in Ispagna, ha creduto bene di celebrare questo segnalatissimo giorno, con un atto di pietà religiosa, proprio veramente dell'augusto rappresentante delle forze cattoliche di questa cattolica nazione. Infatti Sua Maestà intese la Messa nell'eremitaggio di nostra Signora del Puig, luogo memorabile, e per la profonda fede che da gran tempo ha mostrato verso la SS. Vergine il popolo di tutta questa contrada, e per essere il luogo dove il traditore Maroto ordinò la fucilazione dei generali carlisti Sanz, Garcia e Guergué»[23].

Successivamente possiamo leggere il proclama di Don Carlos ai volontari legittimisti nell'anniversario del suo ingresso in Spagna. Intanto sul fronte della diplomazia si devono registrare le lamentele dell'Inghilterra. *Il Divin Salvatore* mette al corrente i lettori:

> «Londra 24. Camera dei Lordi. Lord Derby, rispondendo ad una interrogazione di Lord Russel, dice che il governo spagnuolo non ha indirizzato all'Inghilterra alcuna rimostranza circa la pretesa assistenza prestata dalla Francia ai carlisti. Crede che una corrispondenza siasi scambiata su questo argomento tra la Spagna e la Francia. Soggiunge che ha poche informazioni ufficiali riguardo questa pretesa assistenza; che senza dubbio molte armi e materiali da guerra passarono la frontiera, sa se ciò debba attribuirsi ad una connivenza delle autorità francesi o alla difficoltà di custodire i Pirenei.

21 *Ibid.*

22 *Ibid.*, anno IX, n. 85, 23 luglio 1873, p. 1359.

23 *Ibid.*, anno IX, n. 87, 29 luglio 1873, p. 1390.

> Dichiara che, se fosse vero che gli ufficiali carlisti rifugiati in Francia hanno ripassato la frontiera per ricominciare la guerra, ciò costituirebbe una violazione del diritto delle genti; ma che questa è una questione di cui il Parlamento inglese non deve prendere cognizione finché non si abbiano informazioni positive e finché la Spagna (?!) non abbia fatto qualche rimostranza. Lord Derby terminò esprimendo la speranza che la Spagna avrà parte importante nella storia e crede che il riconoscimento del governo spagnuolo debba essere un passo collettivo delle grandi potenze[24].

Il 31 luglio, festa di S. Ignazio, patrono delle provincie Basche, si apprende che il generale Lizzaraga, comandante generale della Guipuzcoa, nella stessa casa del santo, ne ha solennizzata la festa con un imponente servizio divino, successivamente è stata effettuata la benedizione delle bandiere carliste.

Le informazioni principali, intanto, riguardano fatti legati agli eventi bellici. Leggiamo a tale proposito che cinquecento fucili Remington della fabbrica di Euscalduna, quale primo invio di 25.000 ordinati a Placentia dal governo di Madrid, furono intercettati dai carlisti mentre venivano portati a Vittoria[25]. Infine *Il Divin Salvatore*, attingendo la notizia da *La Voce della Verità* scrive che con la presa di Durango, fatta il 27 luglio dai carlisti, essi diventano padroni di tutta la Biscaglia, all'infuori di Bilbao[26].

Il 13 agosto, la rivista romana riporta un articolo del *Pensamiento Español* unitamente ad una sintesi di altri giornali iberici:

> «Ciò che oggi avviene nelle provincie Basche, le più nobili, le più cattoliche e le più libere della Spagna, merita di fissare l'attenzione degli uomini dabbene.... E già notorio che un numero sufficiente di officiali d'artiglieria si è posto sotto gli ordini del re legittimo e cristiano. E uno spettacolo che bisogna vederlo per aggiustarvi fede; e donne e vecchi e fanciulli, tutti bramano di fare qualcosa per la causa di Don Carlos. Là non si odono "la Spagna! Viva la religione! Viva il re"! Un giornale repubblicano, quale è la *Igualdad*, confessa che le bande prendono di giorno in giorno un incremento spaventoso; che tanto in Catalogna quanto nella Navarra, nelle provincie Basche, nell'antico regno di Valenza, in Burgos, nella Mancia, nella Guadalajara ed in altri punti. Nella Navarra si organizzano nuovi battaglioni. Nella sola Navarra si contano 7000 uomini con uniforme e bene armati; Bilbao è bloccata; in Valenza, mentre i repubblicani del Governo e gl'intransigenti so-

24 *Ibid.*, p. 1391.

25 *Ibid.*, anno IX, n. 89, 6 agosto 1873, p. 1424.

26 *Ibid.*

stengono una lotta fratricida provocata da questi ultimi, i carlisti colgono l'occasione per attirare a se i coscritti; nella provincia di Guadalajara sono comparse parecchie bande; nel Maestrazgo si teme un movimento e fino ad Aranjuez, alle porte di Madrid, si è presentata una banda carlista, alla quale si unirono parecchi abitanti del paese. A Guernica il re ha prestato il giuramento ai Fueros, in mezzo alla gioia e ed agli evviva dell'armata e del popolo. Compiuto quest'atto e ricevute alcune deputazioni, è partito per Durango. Le forze carliste che trovansi a Prats de Llusanes, si sono divise in tre corpi d'armata. L' uno si è diretto a las Planas, il secondo a Lesquirel, ed il terzo a Vidra. Il Re nella Biscaglia ha formato parecchi nuovi battaglioni di gente scelta. Ciascuno di questi battaglioni conta 700 teste. Il comandante Moulita ha ricevuto l'incarico dal Re di organizzare altre forze carliste nella Manche. Nella provincia di Leon è sorto un corpo carlista di 200 uomini di fanteria e 40 di cavalleria. Da private corrispondenze del 5 la *Voce della Verità* ha queste notizie di Spagna: Una parte dell'armata reale in numero di 8000 uomini ha già passato l'Ebro dirigendosi nelle due Castiglie, nel mentre che D. Carlos alla testa di 10,000 volontari stringe ogni giorno più il cerchio a Bilbao»[27].

Nel numero successivo del *Divin Salvatore* leggiamo ulteriori notizie:

«Il colonnello repubblicano Maturina ha tentato sorprendere la fazione di Arcos e Gargia, ma in seguito di pessime disposizioni da lui prese ha perduta tutta la cavalleria che era destinata a sbarrare il passaggio ai carlisti. Don Alfonso ha diviso in tre colonne le sue truppe e percorre la Catalogna. Nel frattanto si organizza un reggimento di cavalleria. A Santander e Burgos sono numerosissimi i volontari che corrono ad arruolarsi tra i carlisti. Sono pochi giorni che una nave inglese ha sbarcato una mezza batteria di cannoni di grosso calibro e migliaia di fucili. Il generale repubblicano Sanchez-Bregna chiede pronti e forti rinforzi, altrimenti si vede in forte pericolo. Notizie da Baiona assicurano che la marcia di Don Carlos attraverso le province basco-navarresi è una serie d'ovazioni. Quella che gli è stata fatta ad Orduno (Biscaglia) il 31 luglio, è stata non meno entusiastica di quella di Los Arcos. Alla testa di 4,000 Navarresi, comandati da Elio, Dorregaray ed Ollo, ha passato in rivista la divisione della Biscaglia, forte di 8,000 uomini il cui perfetto organamento fa il più grande onore ai generali di Andechaga e di Velasco. La divisione dell'Alava, circa 3.000 uomini, era stata pure passata in rivista il giorno avanti da Don Carlos quasi alle porte di Vittoria, e il generale repubblicano che occupava la città con forze numerose, non ha osato accettare il combattimento. Le truppe repubblicane che erano ad Elisondo, si sono ritirate a Pamplona. Il comandante carlista Mulito organizza le sue

27 *Ibid.*, anno IX, n. 91, 13 agosto 1874, p. 1456.

forze nella montagna di Toledo. Egli aveva ricevuto per questo 250 fucili da Madrid»[28].

Ed ancora, nel n. 93, troviamo ulteriori informazioni. Da una lettera del 13 agosto, proveniente dalla Spagna, si apprende che è pienamente confermata la presa di Berga dai carlisti. I prigionieri caduti nelle loro mani ammontano a 2.000 unità; requisiti molti fucili, altrettante munizioni e viveri di ogni specie. Soprattutto parecchi cannoni di eccellente qualità. Nella lettera si aggiunge che i repubblicani hanno avuto un numero considerevole di morti e feriti, mentre i carlisti hanno subito perdite relativamente minori. Il comandante di Berga Xhic de las Baraquetas figura fra i prigionieri. Costui è il comandante repubblicano che aveva permesso a Caldas de Montbuy di tagliare a pezzi parecchi feriti carlisti. Si legge infine che i due comandanti di Mondragon furono definitivamente sconfitti. Cercò di andare in loro soccorso Loma, ma anche lui fu sconfitto dal generale Lizarraga che lo obbligò a ripiegare su Vergara con pochi superstiti.

Passiamo al 27 agosto per leggere un articolo tratto dall'*Univers*, a firma di d'Agrela, che associa la guerra di Spagna a questioni di politica internazionale.

> «La Prussia, dopo avere agito bruscamente a suo modo nelle acque di Spagna, si contenta di disapprovare e richiamare il comandante Werner; ma il suo scopo è raggiunto. Essa ha inoltre ottenuto più che non era in diritto di sperare; essa ha radunato attorno ai suoi navigli ed al suo rimorchio navigli inglesi, italiani ed austriaci, per compiere insieme con lei ed a fianco di lei le funzioni di gendarme in servizio della repubblica madrilena. E noi francesi, noi pure vi andiamo. I nostri ufficiali han pronunciato frasi sciocche e ridicole all'uso delle cancellerie sul principio di non-intervento, ma abbiamo lasciato passare (se non protetto) armi inviate ai rivoluzionari di Madrid; in uno scopo d'umanità, noi aiutiamo i prussiani a proteggere le città del litorale contro i navigli del federalisti; mentre che protestiamo che per qualunque cosa al mondo, non daremmo soccorso a Carlo VII! Egli è ben questo il punto di vista prussiano, imperocché i giornali chiamano insorti i Carlisti, rivoluzionari i federalisti, e chiamano governo gli uomini di Madrid. Così, pur sempre ripetendo le solite frasi del moderno liberalismo sul principio di non-intervento, le Potenze si sono accordate per intervenire; e il celebre motto di Talleyrand trovasi più che mai applicato;
>
> "Il principio di non-intervento, colui diceva, è una perifrasi diplomatica per dire che s'interviene quando torna conto".

28 *Ibid.*, anno IX, n. 92, 20 agosto 1873, p. 1472.

La conseguenza di questa bella politica si fa già sentire; ed è soprattutto per ciò che si è fatto dal comandante del Frédéric-Charles che i giornali alemanni han potuto pubblicare il telegramma seguente:

Madrid 5 Agosto, Le misure energiche del governo producono una buona impressione. Dopo i successi ottenuti a Siviglia, l'armata si batte con grande abnegazione e molto valore. L'attacco contro Valenza si prosegue con vigore; il governo spera che la città si arrenderà oggi. La discordia regna fra gl'insorti di Cartagena. Quando la insurrezione sarà completamente sottomessa, il GOVERNO dirigerà tutti i suoi sforzi contro i carlisti.

Non si è già detto? Gl'insorti di Madrid non sono essi forse gli uomini onorati del nome di governo, mentre che gli altri, compresi i Carlisti, sono trattati come ribelli? Non è a fare alcuna meraviglia che a Berlino parlasi a questo modo e che si agisca conseguentemente, perché un Salmeron vale un Amedeo o un Hohenzollern. Ma che si ha da pensare del Governo francese, che, sebbene dichiari di restar neutrale, si associa a questa intervenzione mascherata? Il pretesto è quello ancora che si era preveduto. Essendo la Internazionale una mimica dell'ordine pubblico, etc., nessuno interviene; ma per proteggere i suoi nazionali si guardano le città dalla parte del mare, intanto che le truppe di Salmeron le bombardano dalla parte di terra. Ed in che Salmeron è egli un governo più che Contreras o i rossi? Il diritto è identico in entrambe le parti, cioè nullo egualmente; ma se Salmeron non fosse aiutato, i Carlisti già sarebbero a Madrid; e il Ministero francese degli affari esteri sembra di non credere che Carlo VII possa o debba interessare più che la rivoluzione madrilena. La diplomazia francese non ha mutato. Essa segue, come sotto l'Impero, a non comprender nulla, a non far nulla che possa sconcertare i disegni di Bismarck. I nostri errori, del resto, vengono da altre cause, che sono più profonde che non sia la incapacità del nostri agenti. Noi non abbiamo ripudiato per anco l'89, e l'Internazionale c'imbarazza. Se avessimo avuto il coraggio di proclamarci cattolici e cristiani, noi saremmo naturalmente e per diritto i protettori dell'ordine morale. Sapremmo perché egli è tal fiata permesso e necessario d'intervenire, e perché l'Internazionale e i salmeronisti sono egualmente e nello stesso grado mimici della Società. Ammetto che, nel nostro stato attuale, ci sia impossibile d'intervenire apertamente per alcuno; ma potremmo almeno astenerci, e dichiarare che lo andar contro i federalisti essendo una intervenzione, noi facciamo le nostre riserve e ci consideriamo come liberi d'ora in poi di agire secondo i nostri interessi. A cominciar da questo giorno, se don Carlos ricevesse liberamente armi e danaro, e ci si facessero rimproveri, sarebbe facile la nostra risposta: 1° Officialmente noi non sappiamo nulla; 2.° ci si è resa la mostra libertà d'azione, quando si è intervenuto contro i federalisti e a favore di Salmeron. Qualunque altra politica da parte nostra è dissennata e colpevole. Se l'umanità impone di arrestare le audacie dell'Internazionale, impone altrettanto

di dare una lezione ai persecutori svizzeri e ai banditi italiani. Gli uni e gli altri hanno lo stesso peso. Non possiamo nulla? Ebbene, non si spediscano i nostri vascelli là dove la Prussia e i suoi complici portano soccorso a Salmeron, e se sorvegliamo certi punti della costa di Spagna, ciò sia da un'altra parte e a modo nostro. L'abilità di Bismarck, in questa ultima intrapresa, consiste ad approfittarsi dell'orrore naturale e della paura, che ispirano i comunardi.

"Sono incendiari, egli dice, mettiamoli fuori della legge".

Benissimo! Ma perché questi sì, e gli altri no? Gl'incendiari e i micidiari di Baseille e di Chàteaudun non hanno il diritto di essere sì delicati, e, in qualunque ipotesi, è certo che gli assedianti e gli assediati (a Valenza, a Siviglia, a Cartagena) sono micidiarii; perché né gli uni, né gli altri hanno diritto di reclutare armate e di combattere. Volete voi riconoscere una legge morale, e regolare, secondo essa, le relazioni fra i governi e i popoli? Cominciate dallo intendervi su una legge religiosa, sull'autorità che la promulgherà, sul tribunale che giudicherà i delitti. Se si pigliasse, per esempio, il Decalogo per codice, non si tarderebbe a mettersi d'accordo per costringere alla restituzione del maltolto... e parecchi altri usurpatori, e in Ispagna si sosterrebbe il re contro i micidiari e gl'incendiari sì di Madrid, e sì di Cartagena. Vi ha forse un dubbio sulla persona del sovrano legittimo? Il tribunale che esisterebbe, se vi fosse una legge morale proclamata, dovrebbe decidere. Al presente, la questione di fatto è semplicizzata, perché non v'è che una armata reale in Ispagna. L'antica d'Isabella si batte per Salmeron, o per Contreras, due banditi del medesimo calibro. - Si dirà: Una legge morale, un tribunale, sentenza, diritti sovrani.... è impossibile! E ben lo credo, fino a che il promulgatore unico della legge cristiana non sarà universalmente riconosciuto come l'arbitro delle nazioni. - Ma allora, dirò di nuovo, siate conseguenti a voi stessi; lasciate che gli Spagnoli si assassinino liberamente gli uni gli altri, o, se intervenite, fatelo ciascuno a vostro modo. Non abbiate l'ipocrisia d'invocare il fatuo principio di non-intervento nel punto stesso che lo violate. E voi soprattutto, o genti di Parigi, non abbiate l'inconcepibile ingenuità di camminare a lato di quei di Berlino. Voi sapete bene che l'interesse loro non è il vostro, e questa considerazione utilitaria dovrebbe bastarvi, in aspettando che la vostra mente s'innalzi alla comprensione del diritto e dei doveri ch'esso v'impone»[29].

Il Divin Salvatore continua ad informare i lettori con incessante puntualità. Ogni passaggio della guerra che contrappone i carlisti ai repubblicani è puntualmente registrato. Continuiamo a leggere:

29 *Ibid.*, anno IX, n. 95, 27 agosto 1873, pp. 1518-1520.

«La situazione, a Tafalla, del general Santa-Pau, accorso da Saragozza per sbloccare Estella, e battuto tre volte dal Re Carlo VII in persona, è eccessivamente cattiva, perché è giunto ad Estella Lizarraga coi volontari guipuzcoani; Don Carlos dispone quindi di grande forze per schiacciare Santa-Pau. La presa fatta da Dorregaray, di Viana, città di 3000 abitanti, sull'Ebro, prova l'attività e l'offensiva costante dei carlisti. Ivi fu sorpreso e battuto il barone di Carondelet nel 1834 da Zumalacarregui. Pamplona, capitale della Navarra, temendo un investimento, il governatore ha pubblicato un bando che chiama alle armi tutti gli uomini dai 20 ai 25 anni. La maggioranza di questa città essendo carlista, si sono presentati 130 giovani soltanto. Esasperato il governo li ha rinchiusi come prigionieri nella cittadella, onde non si possa dubitare del rispetto che hanno i repubblicani per le guarentigie costituzionali. D'altro lato 6000 carlisti sono entrati a Segorbia, dirigendosi verso Teruel. Il generale in capo dell'armata repubblicana del Nord, al dire del *Courier de Paris*, ha fatto conoscere al governo l'impossibilità di andare in soccorso di Santa Pau, senza esporre Bilbao a cadere nelle mani dei carlisti. Le colonne Santa-Pau, Villa-Padierna, Portella ed altre tentano di riunirsi per potere, in numero di 10,000 combattenti, attaccare i carlisti che contano 14.900 uomini ad Estella»[30].

Ed ancora:

«Bajona 27 Agosto di sera, (officiale).

Il re Carlo VII, volendo evitare effusione di sangue e rendendo giustizia al coraggio dei difensori del forte San Francisco di Estella, invece di far saltare questo forte (la mina era preparata), ha loro accordato di esser tutti ricondotti a Pamplona, conservando gli ufficiali la loro spada. La resa ebbe luogo il 24 alle 9 di sera. Le musiche dei battaglioni navarresi hanno dato una grande serenata a Sua Maestà. La popolazione danzava ed emetteva grida entusiastiche. Il 25, il re lasciava Estella e recavasi di nuovo a Dicastillo per dare battaglia alle colonne di Villa Pudierna e di Turon, quest' ultima proveniente da Saragozza»[31].

In una successiva nota presa dal Conservatore di Firenze, leggiamo sul Divin Salatore la seguente informazione:

«I lettori avranno osservato un telegramma rimpasticciato a Madrid a uso e consumo dei mille gonzi delle agenzie tele grafiche rivoluzionarie. Quel dispaccio reca la data del 15, ma non dice in qual giorno sia avvenuto lo

30 *Ibid.*, anno IX, n. 98, 6 settembre 1873, p. 1568.

31 *Ibid.*

scontro presso Tolosa in cui i 14 mila uomini comandati da Don Carlos, sarebbero stati dispersi e fugati dai 10 mila repubblicani di Loma. A questo si aggiunge che il dispaccio proviene non già dai confini spagnoli, ma direttamente da Madrid dove regna e governa l'appendicista della Gazzetta d'Italia, foglio notissimo per lo spaccio di certa merce, di cui l'Agenzia Stefani sembra godere la privativa»[32].

Ad ulteriore approfondimento, il 20 settembre vengono pubblicate alcune lettere provenienti dalla Spagna. Ecco alcuni estratti di esse:

> «Nella presa di Sanguesa e Lulier i Carlisti si impossessarono di 300 fucili e 26.000 cartucce. Altro numero di fucili acquistarono a Viana, ed altro a Valcarlos in modo che si sono potuti armare due nuovi battaglioni. Immenso è l'incremento che acquistano le forze reali nella provincia di Guipuzcoa. Quelle del generale Lizarraga in poche settimane si sono alla lettera duplicate. Tolosa è sempre stretta in guisa che a questa ora forse sarà caduta. E' entrato in Ispagna S. M. il padre del re Carlo VII ed è stato ricevuto dal marchese de las Hormazas e da altri personaggi al suono dell'inno reale. Dopo aver ricevuto i brigadieri Gamundi e Zalduendo, il colonnello Tribarren e molti altri ufficiali, si è diretto con iscorta d'onore al quartiere reale dove va ad abbracciare l'augusto suo figlio. Quasi tutti i micheletti della Guipuzcoa hanno consegnato le armi ai Carlisti; ed un numero grande di giovani accorrono ogni dì con cavalli ed equipaggi a porsi sotto gli ordini del generale Lizarraga»[33].

Viene in soccorso del *Divin Salvatore* il *Conservatore* con un articolo dal titolo «Preziose confessioni di E. Costellar»:

> «Il cenno che ci dà oggi il telegrafo sul discorso di Castelar è un vero gingillo. Il presidente della Repubblica spagnuola ha fatto ben altre e più preziose confessioni. La nostra situazione, così egli, è deplorevole all'ultimo grado. Dopo tutti i sacrifizi che abbiamo fatto, noi manchiamo affatto di risorse. Noi non ne abbiamo nè per le provvisioni, nè per l'armamento; ciò che possediamo basta appena per far entrare nei ranghi alcune migliaia di soldati. Perché non vi dirò io la verità? Vi sono 25.000 carlisti nelle provincie del Nord, 2.000 in quella di Santander, tutti ben armati che non ci lasciano che delle comunicazioni imperfette col rimanente dell'Europa. In Catalogna, abbiamo di fronte 8.000 carlisti e 5.000 nel Maestrazgo, Morella, Segorbia, Castellon della Plana sono letteralmente bloccate. Nella provincia di Mur-

32 *Ibid.*, anno IX, n. 101, 16 settembre 1873, p. 1616.

33 *Ibid.*, anno IX, n. 102, 20 settembre 1873, p. 1632.

cia le bande si avanzano verso Cartagena. In quella di Alicante, il nemico è numeroso, e non meno numeroso in quella di Burgos, La Galizia, la Mancia, l'Estremadura ed altre provincie ci molestano. Sonovi sotto le armi Cinquantamila Carlisti. La lotta è decisiva: trattasi del trionfo della civiltà o del l'antica barbarie (sic!) diminuite. Esse sono inferiori della metà e molto più della metà alle forze carliste, il che costringe i nostri generali e i nostri capi, a tenersi quasi sempre sulla difensiva.

In Catalogna, dove i faziosi non sono cresciuti nelle stesse proporzioni e non hanno l'importanza di quelli del Nord, la nostra armata attiva è di 12.000 uomini, e per conseguenza ben superiore a quella dei Carlisti. Tuttavia i successi sono nulli. Gli uomini non servono a nulla. Né soltanto non si servono, ma, è doloroso il dirlo, sono divenuti il terrore delle popolazioni. Queste temono meno il passaggio dei carlisti che il passaggio delle truppe repubblicane, tanto è grande l'insubordinazione di queste ultime!!!»[34].

Le azioni militari continuano ad essere le protagoniste primarie dell'informazione. *Il Divin Salvatore* cita ancora una volta una lettera giunta dalla Spagna per annunziare che la mattina del 23 di settembre, dopo tre giorni di combattimento, i carlisti espugnarono la fortezza di Uldecoma, punto strategico del Maestrazco e luogo di mare. Nella lettera si aggiunge che il cabecilla Sagarra ha preso Bertea. I volontari repubblicani, che difendevano quella piazza, la consegnarono senza impegnarsi nel combattimento[35].

Si giunge all'ultimo giorno di ottobre quando *Il Divin Salvatore* torna a dare notizie sulla guerra di Spagna. Si comincia con una lettera inviata da Saint Jean de Luz il 24 ottobre. In essa si scrive che il governo di Madrid autorizza solamente la pubblicazione dei dispacci ad esso favorevoli. Tali dispacci sono il più delle volte mendaci. E' taciuta la presa di Cuenca realizzata dal carlista Valles[36]. Contemporaneamente giunge la notizia che il generale Tristany, in uno scontro con le truppe repubblicane di Madrid, avvenuto il 22 ottobre, ha fatto prigioniero il generale di brigata Pezos con tutto lo stato maggiore e la scorta composta di 200 uomini. Si è inoltre impadronito di una bandiera, di tre pezzi di artiglieria, dei relativi convogli di viveri e delle munizioni[37].

Il Divin Salvatore riprende altri dispacci apparsi sul *Courrier de Paris* il 25 ottobre: nell'uno, inviato da Saint Jean de Lux, si afferma che Moriones è

34 *Ibid.*, anno IX, n. 103, 24 settembre 1873, pp. 1647-1648.

35 *Ibid.*, anno X, n. 2, 24 ottobre 1873, p. 32.

36 *Ibid.*, anno X, n. 10, 31 ottobre 1873, p. 160.

37 *Ibid.*

stato attaccato da tutta l'armata reale divisa in tre colonne e comandata dal Re Carlo VII. Nell'altro, inviato il 26 ottobre da Girona, si afferma che i carlisti aumentano a causa dell'insufficienza delle truppe regolari. Il capitano generale Turon ha chiesto rinforzi al governo. Il brigadiere Macia è partito con 2.500 uomini in soccorso di Puycerda. Il generale Tristany, proveniente dalla provincia di Lerida, con 3.000 uomini e 172 prigionieri di Prades; Mirei e Mariano, provenienti da Coloma con 500 uomini, sono arrivati a Igualada (provincia di Barcellona).

Il 15 novembre 1873, *Il Divin Salvatore* riporta i telegrammi pubblicati dal *Courrier de Paris* sull'esito della battaglia di Estella[38].

> «S. Sebastiano 8 novembre 7 ore di sera.
>
> Vi confermo la notizia datavi ieri l'altro sulla battaglia di Estella. Eccovi i risultati officiali: Cabrera trovavasi alla testa dei carlisti. Primo de Rivera ucciso col suo stato maggiore ed uno squadrone di cavalleria in seguito a una scarica di mitragliatrici: 700 prigionieri. Moriones, chiamato da Primo, volò in suo soccorso, ma senza riserva. Respinti una prima volta, i carlisti all'arrivo della Guardia Reale restarono padroni del campo: 3 cannoni, 2 obici, 2 mitragliatrici, 1.300 fucili e 313 cavalli caddero nelle loro mani. Morionos venne fatto prigioniero al momento in cui traversava, fuggendo, le gole dell'Agra.
>
> S. Jean de Luz, 9 novembre, ore 9 55.
>
> Moriones col suo stato maggiore trovasi ad Estella (che, come è noto, è da gran tempo in potere dei carlisti). Pamplona e Tolosa sono assediate. Pamplona chiede di capitolare. Tristany, Saballs e Villa circondano Loma che si fortifica.
>
> Bordeaux 9 novembre, ore 8 ant.
>
> La regina (Margherita di Parma, consorte di D. Carlos) ha testè ricevuto l'ufficiale conferma della vittoria di Estella: oltre le posizioni tolte al nemico, i carlisti presero 7 pezzi d'artiglieria, 2000 fucili, 1500 prigionieri e cinque bandiere».

Successivamente viene pubblicato un resoconto scritto da Baiona e tratto da la *Voce della Verità*:

> «Baiona, 8 Novembre.
>
> Quanto vi avea accennato nella mia del 6, si è verificato il 7, Moriones è stato disfatto a due leghe da Estella, ossia tra Oteiza e Miranda d'Arga.

38 *Ibid.*, anno X, n. 14, 15 novembre 1873, pp. 223-224.

Non avendo ancora ricevuti dettagli e particolari della battaglia, mi limito per oggi a trasmettervi il bollettino a stampa che qui accluso troverete. Il re era alla testa dell'armata e la direzione della battaglia era affidata per la parte strategica ad Elio e per la parte attiva ad Ollo. Moriones disponeva di 20.000 uomini, ed il Re di 12,000. Lascio alla vostra penetrazione misurare le conseguenze di questo fatto d'armi che costata alla Europa la superiorità incontestabile sopra varie altre nazioni, dell'infanteria carlista tanto per lo slancio come per la disciplina. Con altra lettera i dettagli. P. S. Si è soppresso nel bollettino fra i morti il nome del Marchese di Valdespina, perché gli amici della Marchesa residente a Biarritz abbiano tempo a prepararla a rassegnarsi ai voleri del cielo. Indirizzo a questa data alla Giunta reale, di Navarra l'importantissimo dispaccio seguente: Grande vittoria. La lotta ha cominciato a 6 ore del mattino sul monte Oteiza. Primo di Rivera è stato ucciso. Morionés ferito e prigioniero: 6 ufficiali superiori e 35 ufficiali subalterni sono egualmente prigionieri, insieme ad un numero grandissimo di soldati, fra i i quali: 150 cavalieri del reggimento dei Cacciatori d'Arlaban. Quattro pezzi di cannoni sono stati presi, unitamente a molti fucili. La cavalleria ha deciso in gran parte della vittoria, appoggiata dal 2º battaglione di Navarra. Le nostre perdite sono sensibili: Perula ed un altro ufficiale superiore morti. Radica ferito gravemente, Ollo ferito a un braccio. Vi raccomando la pubblicazione del suddetto dispaccio che invio con un .espresso a S. M. la Regina a Bordeaux. Che Dio vi guardi per moltissimi anni. Miranda 7 Novembre 1873. Per ordine del Comandante Gen. Ollo, L'Alcade Mares»[39].

Il 19 novembre, pochi giorni dopo, *Il Divin Salvatore* pubblica un dispaccio ufficiale, datato 7 novembre, da Estella. E' il resoconto della battaglia che porta il nome di questa città.

«Dispaccio Ufficiale Estella 7 Novembre di sera.

Oggi ebbe luogo una grande battaglia coronata da completa vittoria, che sarà più grande domani, se la sorte delle armi prosegue a sorriderci, come procureremo che avvenga per parte nostra. Moriones, con circa 18 mila uomini 2 mila cavalli e 28 pezzi d'artiglieria, ha attaccato questa mattina le nostre posizioni presso Estella, sulla strada di los Arcos, per Barbarin, Luquin e Urbiola, tentando di occupare Arellano, Arqueta, Villamayor e Monjardin. Le nostre truppe, che componevansi di 8 mila uomini, 250 cavalli e 4 cannoni, hanno sostenuto l'attacco durante l'intera giornata e hanno terminato per respingere completamente il nemico sopra los Arcos, occupandone le sue posizioni del mattino, Urbiola, Luquin e Barba-

39 *Ibid.*, p. 224.

rin. Il fuoco è stato micidiale: abbiamo circa 200 feriti; il nemico ha per lo meno 1500 uomini uccisi; i suoi due ultimi assalti sono stati respinti con una energia e con un ardore straordinario dalle truppe carliste, che erano composte di Navarresi, Biscaglini, ed Alavesi, nonché di un battaglione di Castigliani. Il re Carlo VII, l'infante Don Alfonso e donna Maria de las Nieves furono presenti alla battaglia ed alla vittoria. Elio ed Ollo comandavano le truppe reali. Noi non abbiamo un solo capo superiore ferito, non ostante la voce corsa che tutti, compreso Radica e Walterkichen, fossero belli e spacciati. Il piccolo Luigi Pignatelli si è portato benissimo. Ello è stato ammirabile pel suo sangue freddo»[40] .

Fa seguito un altro dispaccio ufficiale dell'agenzia carlista, preso dal quotidiano francese l'*Univers*:

«Quartier reale. Estella, 9 novembre, ore 2 pom.

Respinto e battuto il 7 a Urbiola, Luquin e Barbarin, Moriones ci ha nuovamente attaccati ieri, 8, senza potere avanzare di un sol passo né togliere una sola posizione carlista. Questa mattina, all'alba, Moriones ha tentato un ultimo sforzo. Respinto sopra tutta la linea, si è ritirato, fuggendo in disordine, fino a Logrono. Tre giorni di lotta vittoriosa con 8 mila uomini, 250 cavalli e 4 cannoni, contro 18 mila uomini, 2 mila cavalli e 24 cannoni messi in linea da Moriones e nonostante queste forze, avere impedito al medesimo di avvicinarsi ad Estella, ove egli avea promesso di entrare!! È questo il più grande successo conseguito finora dalle truppe del re Carlo VII. La battaglia di Montefiera è una vittoria decisiva per le nostre operazioni nel Nord. Un Te Deum è stato cantato a mezzo giorno dal vescovo d'Urgel nella Chiesa di San Giovanni ad Estella. Vi assistevano il re e gli infanti don Alfonso e donna Nieves»[41].

Il 22 novembre 1873 si pubblica l'ordine del giorno diretto dal Re Carlo VII all'armata, in data 11 novembre:

«Volontari, lo benedico il Dio delle armate il quale permette, che ogni volta ch'io v'indirizzo la parola sia per aggiungere un nuovo trionfo alla lunga lista dei nostri continui successi. Dopo la gloriosa giornata di Puente le Reina e Maneru, avete riportato anche una vittoria nei campi di Barbarin e d'Urbiola. Il nemico che, partito il 7 da Los Arcos, aveva attaccato vigorosamente la nostra posizione ed era riuscito, mercé la sua formidabile artiglieria, ad

40 *Ibid.*, anno X, n. 15, 19 novembre 1873, p. 240.

41 *Ibid.*

occupare per un istante questi villaggi, ci ha trovato irremovibili davanti alle sue forze superiori di fanteria e di cavalleria e ai suoi 24 cannoni. Abbandonando il terzo giorno un combattimento ostinato, in cui la vostra bravura gli infliggeva dure perdite, ha dovuto fuggire fino al suo punto di partenza, lasciando nelle nostre mani feriti, prigionieri e munizioni. La Regina dei cieli, patrona delle armate carliste, di cui le vostre bandiere portano l'immagine, ha voluto darvi il giorno della sua festa una prova evidente dell'alta sua proiezione. Grazie, prodi volontari di Navarra, Biscaglia, Alava, Castiglia e Rioja. lo sono contento di voi! Il vostro coraggio, la vostra abnegazione hanno nuovamente sventato i progetti di Moriones, e fa indietreggiare quell'armata repubblicana, ch'egli aveva promesso di condurre ad Estella. Desideroso di perpetuare la memoria di questo splendido fatto d'armi, ho deciso di creare una medaglia che sarà la ricompensa del vostro eroismo. Questa battaglia nella quale generali, capi, officiali e volontari hanno fatto si bene il loro dovere, ci dà, oltre la vittoria, la certa speranza che, presto i vostri sacrifici apriranno un'era d'ordine e di pace alla nostra patria si infelice e si provala. Volontari, io era con voi al combattimento, vi ho veduti vincere, sono superbo di voi. CARLOS.

Quartiere generale d'Estella, 9 novembre 1873. (Tipografia reale)»[42].

Il 26 novembre troviamo la relazione ufficiale diffusa dal Quartier Generale Carlista di Estella emanata il 12 novembre:

«La vittoria carlista di MonteJurra dei 7 8 e corrente prova che il periodo dei combattimenti di guerriglie è finito e che l'armata reale ha inaugurato in queste tre giornate quello delle battaglie. Trenta mila combattenti circa sono stati impegnati, di cui 20.000 repubblicani e 10.000 carlisti. Le perdite, dalle due parti, si sono elevate a 1500 uomini, di cui 1.100 repubblicani. Questa vittoria assicura ai carlisti il possesso intero delle quattro province basco-navarresi, e spinge definitivamente al di là dell'Ebro Moriones ed i suoi battaglioni. Invano le truppe migliori del cantone di Madrid hanno tentato di forzare le posizioni carliste e di penetrare in Estella. Un americano ha offerto al Re mille fucili Remington[43]».

Con questo messaggio si conclude la corrispondenza del 1873, primo anno della repubblica spagnola, sulla guerra dei carlisti contro di essa.

42 *Ibid.*, anno X, n. 16, 22 novembre 1873, p. 255.

43 *Ibid.*, anno X, n. 17, 26 novembre 1873, p. 272.